

La forza della memoria

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Churchill riposa sotto una semplice pietra a Blyndon nell'Oxfordshire. I nostri poeti stanno tutti insieme nell'Abbazia di Westminster. Sotto la navata ci sono i resti di Isaac Newton. «Rallegratevi comuni mortali che sia esistito un tale ornamento della razza umana», è scritto sulla sua tomba in latino. A tre miglia di distanza nella chiesa di San Paolo il Duca di Wellington domina da solo il cielo nel suo nero catafalco di ferro. L'epitaffio che preferisco è quello del Diacono Swift – lo scrisse lui stesso anche in questo caso in latino – nella cattedrale di San Patrizio a Dublino, la cui traduzione debbo al lettore Stephen Williams: «Qui riposa il corpo di Jonathan Swift Diacono di questa cattedrale Qui dove lo sdegno feroce Non può lacerare il suo cuore. O passante va Ed imita – se puoi – Uno che si è sforzato con tutta la sua energia Di difendere la libertà dell'uomo». Di recente, nel visitare il Pantheon a Parigi, sono stato quanto mai colpito dalla bianca e sinistra uniformità della semi-rivoluzionaria casa dei morti della cattedrale Francia. «Aux grands hommes, la patrie reconnaissante», dice il fregio. «Ai grandi uomini, la patria riconoscente». Trovo piuttosto raccapricciante, per le solite note ragioni, che a volte i francesi traducano «patrie» con «madre patria». In realtà dal momento che durante l'occupazione «patrie» si è mescolata con «famille» (N.d.T. famiglia) e «travail» (N.d.T. la-

voro) – e non con libertà, uguaglianza e fraternità – mi sorprende che la «patrie» abbia conservato la sua integrità. Ma è all'interno del Pantheon che trovo cose molto strane. I rivali Rousseau e Voltaire si fronteggiano nei loro feretri. Voltaire arrivò a Londra in tempo per assistere al funerale di Newton che paragonò a Cartesio. «A Parigi» – scrisse – «vedi la terra a forma di melone, a Londra è appiattita alle due estremità. Per un cartesiano la luce esiste nell'aria, per un newtoniano arriva dal sole in sei minuti e mezzo». Ma nella cripta del Pantheon non c'è luce naturale perché, santo Iddio, c'è uniformità. Tutti i grandi uomini – più alcune donne – hanno come bara un identico sarcofago di pietra. La tomba di Alexandre Dumas è uguale a quella dell'eroe della Resistenza Jean Moulin. E uguali sono quelle di Marie e Pierre Curie. E di Zola. E di Andre Malraux. E di Victor Hugo e Jean Jaures (come Moulin, uno dei miei eroi) e di Jean Monnet. La parola «uguaglianza» qui va presa alla lettera. Come i morti di Verdun, ai grandi di Francia non si accordano né favori in più, né fiori in più, né poesie, né concessioni speciali. Solo queste lunghe tombe bianche che mi ricordano le cabine di ibernazione dei membri dell'equipaggio della navicella spaziale di «2001, Odissea nello spazio» che venivano uccisi dal computer Hal. «Funzioni vitali critiche» annunciava il computer mentre Hal li assassinava. E poi: «funzioni vitali cessate». Anche nel Pantheon le loro funzioni vitali sono cessate, per lo più per mano di Dio sebbene, nel caso di Jean Moulin, sia stato piuttosto per mano di Klaus Barbie. Naturalmente che la settimana scorsa mi sia commosso nello scoprire quanto poco il Libano – figlio della Francia – onori i suoi morti, i musulmani e i cristiani impiccati dai turchi

nel 1915 e nel 1916 perché chiedevano l'indipendenza dall'Impero Ottomano. Salivano sul patibolo nell'attuale piazza dei Martiri, a meno di un miglio da casa mia, urlando il loro disprezzo per l'occupazione turca mentre il boia si apprestava a fare il suo lavoro. I turchi avevano scoperto alcune lettere compromettenti nel consolato francese abbandonato e tutti gli accusati erano stati torturati alla maniera di Klaus Barbie nella cittadina di Aley prima di essere condannati a morte. Abdul Karim al-Khalil, un musulmano, urlò dal patibolo parole che dovrebbero essere scolpite nel cuore di ogni studente libanese: «Miei cari connazionali, i turchi vogliono soffocare la nostra voce... ma noi chiederemo a tutte le nazioni civilizzate del mondo la nostra indipendenza e la nostra libertà. Mio amato paese, ricorda sempre questi undici martiri! O paradiso del mio paese, porta i nostri sentimenti di amore fraterno ad ogni libanese, ad ogni siriano, ad ogni arabo, raccontagli la nostra tragica fine e digli: "per la vostra libertà abbiamo vissuto e per la vostra indipendenza stiamo morendo"». Al-Khalil spinse via la scaletta e si impiccò da solo. Due fratelli furono uccisi lo stesso giorno, Mohamed e Mahmoud Mahmessani. Mohamed tenne in braccio il fratello per 15 minuti cercando di consolarlo prima che i due fossero impiccati insieme. Joseph Bechara Hani, un cristiano, poté mormorare poche parole prima che il boia lo facesse penzolare dalla corda: «Sono innocente, completamente innocente – lo giuro dinanzi a Dio... muoio senza paura». Il giorno dopo l'esecuzione dell'ultimo patriota libanese, il diplomatico francese Francois Picot firmò un accordo segreto con Mark Sykes per ridisegnare il Medio Oriente del dopoguerra assegnando il Libano alla Francia. Non c'erano più patrioti che potes-

sero opporsi. E chi era stato il console francese a Beirut che aveva lasciato nel consolato le lettere che avevano portato alla condanna e all'esecuzione dei patrioti libanesi? Francois Picot. I turchi gettarono i corpi degli uomini impiccati in una fossa comune sulla spiaggia di Beirut. Ma quando i francesi liberarono Beirut nel 1918 i cadaveri furono riesumati. Avrebbero dovuto concedere loro una nuova sepoltura con tutti gli onori. Ah sì, ma venne fuori che la chiesa cristiana non poteva permettere ai martiri musulmani di riposare nei suoi cimiteri. E che il clero musulmano non poteva permettere che i martiri cristiani fossero sepolti nei cimiteri musulmani. Furono allora i drusi a consentire la sepoltura dei patrioti in un terreno di loro proprietà nel centro di Beirut. E lì ho trovati la settimana scorsa non lontano dal traffico della città, dietro un cancello di ferro, le tombe coperte di rami di alberi e circondate da ortiche con un gallo che scorrazzava tra le tombe. I fratelli Mahmessani riposano insieme in una tomba di cemento, gli altri – sono 19 in tutto – hanno tombe sulle quali è difficile leggere il luogo e la data di nascita. Omar Mustafa Hamad, nato a Beirut nel 1892, principe Said al-Chehabi, nato a Hasbaya nel 1889... «Il cimitero dei martiri libanesi» – dice una targa accanto al cancello arrugginito – «è stato restaurato sotto gli auspici del primo ministro Rafiq Hariri il 6 marzo 1994». Ma dal 14 febbraio dell'anno passato anche Hariri, che è stato assassinato, è un martire libanese. E a circa 10 metri dal cimitero c'è il luogo in cui il presidente Rene Mouawad fu fatto saltare in aria da un'altra potentissima bomba nel 1989. «Sdegno feroce», è proprio il caso di dirlo.

* * *
© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

LUIGI CANCRINI

DIRITTINEGATI

Per Berlusconi la migliore terapia è una sconfitta

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a csftr@mlink.it

Caro Cancrini, lei ha scritto più volte che il disturbo di Berlusconi è un disturbo narcisistico di personalità. Non le sembra, tuttavia, che lui sia un po' meno sicuro, in questa fase, di quello che sta facendo? Che cosa accadrebbe di lui se i sondaggi venissero confermati, se la sconfitta, per lui, dovesse davvero arrivare? Potrebbe avvertarsi, sul serio, la profezia di Moretti sul Caimano?

Lettera firmata

La profezia di Moretti sul Caimano si è, di fatto, già avverata per la parte che riguarda il Cavaliere. Rabbia e odio per tutto e per tutti hanno già stravolto la sua mimica e la sua gestualità nella conferenza stampa convocata in fretta e furia giovedì, a palazzo Chigi, per denunciare «l'indegnità» dei giudici e per chiedere all'ONU di difenderlo dai brogli elettorali. Quella che non si è avverata, per ora, è la parte che riguarda il dilagare della rabbia nelle piazze, un evento che è ancora possibile evitare, a mio avviso, se gli italiani decideranno davvero di mandarlo a casa. Ma anche su questo punto l'avvertimento di Moretti resta un avvertimento fondato, a mio avviso. Quando una persona sta male come sta male ora Berlusconi, il tentativo di ricorrere alla violenza è sempre possibile. Sta naturalmente dietro l'angolo.

La persona di successo che soffre di un disturbo narcisistico di personalità si manifesta a lungo, in pubblico, come una persona accattivante. Promette soltanto cose buone (il libro dei sogni) e lo fa sorridendo, felice (autenticamente) di vedere la sua immagine di persona «buona e generosa» che si riflette negli occhi degli altri. A lungo questo modo di essere e di proporsi gli giova, lo aiuta a suscitare simpatia ed a avere ancora più successo. Il che innegabilmente è accaduto per Berlusconi capace di farsi percepire «buono» contro i magistrati e la sinistra «cattiva» da un numero di cittadini ancora paurosamente alto. Trasformando un uomo che è probabilmente (e sulle spalle di noi tutti) l'uomo più ricco d'Italia in un povero perseguitato da quelli che lui continua a presentare come dei poteri forti e malvagi che si oppongono solo al suo tentativo di fare del bene a tutti.

C'è una punta d'intelligenza in questa follia? C'è, in effetti, efficacemente in opera, nell'agire di Berlusconi, l'intelligenza strategica del narcisista che ha doti naturali non comuni ma che è costretto, da un certo momento in poi, a metterle tutte al servizio di una avidità di ammirazione e di riconoscimenti che non conosce limiti. Portandolo a dipendere dal suo successo in un modo che ricorda quello in cui altri dipendono dal gioco o dalla droga. Rendendolo prigioniero di un vortice di emozioni solitarie ed autoreferenziali che lo allontanano progressiva-

mente dal contatto con la realtà. Malvagamente aiutato, su questa strada, dalla ammirazione cieca delle persone che assomigliano di più a Bondi o dalla adulazione manipolativa di quelle che assomigliano di più a Cicchitto. Inutilmente inseguito (lui non le sente più) dalle persone che lo rispettano ancora e che cercano di intavolare con lui un discorso paritario. Da uomo libero a uomo libero.

Se questa è abitualmente la storia del narcisista di successo, tuttavia, che cosa accade di lui nel momento in cui la fortuna gli volta le spalle? Esempio concreto e da manuale di questo passaggio critico, la collera cui Berlusconi si sta abbandonando in questi giorni è una collera scomposta, violenta, disorganizzata. Tradisce lo smarrimento del bambino che ha perso i suoi punti di riferimento affettivi, che lancia i suoi giocattoli per la stanza tremando di rabbia e di paura. Nascondendo le lacrime dietro le urla. Che può in quel momento, in quella fase, fare del male agli altri e a se stesso. Che perde il controllo delle sue parole e dei suoi gesti. Che non utilizza più l'intelligenza né il buonsenso perché tipico del narcisista che ha sempre avuto successo è, a questo punto, un peggioramento brusco della capacità di capire quello che gli succede intorno e quello che gli è più utile dire o fare.

L'evoluzione successiva di questa situazione non dipende più dalla persona ma dal comportamento degli altri. Nel caso specifico, dall'esito delle votazioni, che si stanno ancora svolgendo mentre questa mia risposta viene pubblicata.

Dovesse mai vincere, Berlusconi, la pazzia da cui è posseduto in questi giorni si trasformerà, molto probabilmente in vendetta: più o meno mirata, più o meno ragionevole. Quelli che pagheranno saranno quelli che si trovano, nei suoi confronti, in una posizione di maggiore debolezza. Il circolo vizioso della frustrazione legato all'odio che susciterà e della collera che nascerà ogni giorno più forte renderà più acuto lo scontro con i suoi nemici, reali o immaginari. La difficoltà, propria di tutti i narcisisti gravi, ad accettare il limite proposto da regole che valgono solo per i comuni mortali potrebbe accentuarsi ancora proponendo scenari inquietanti per il futuro di noi tutti.

Dovesse perdere, Berlusconi, quella che inizierà potrebbe essere la fine di un incubo. Per lui oltre che per noi perché anche il bambino furioso smette, ad un certo punto, di gridare. Ad accettare il limite. A cercare l'aiuto e l'interesse affettivo di altri cui può iniziare a voler bene.

Non c'è nessuna ironia, davvero, nel discorso di chi dice che la cosa migliore per il Berlusconi di oggi sarebbe una sonora sconfitta elettorale. Quella che darebbe inizio ad una terapia altrimenti impossibile.

L'esercito di Hao

Yvi Lu*

SEGUE DALLA PRIMA

Si limitano invece a scegliere con abilità le loro lotte. Dal 1° marzo di quest'anno ricevono formalmente ricevute stampate dall'Amministrazione statale delle imposte quando comprano beni nei negozi a bordo dei treni o mangiano nelle vetture ristorante. Ciò mette fine ad una lunga pratica in virtù della quale il ministero delle Ferrovie era riuscito ad evitare la tassazione del reddito in quanto gli uffici delle imposte cinesi si affidano alle ricevute per valutare gli utili di una società. Quanto denaro perderà il ministero a seguito della vittoria di Hao? Secondo i dati forniti dal ministero le ferrovie hanno trasportato oltre quattro miliardi e mezzo di passeggeri dal 2000 al maggio 2004. Se ciascun passeggero ha speso uno yuan durante il viaggio (circa 12 centesimi di dollaro) vuol dire che le ferrovie hanno incassato la somma tassabile di 4 miliardi e mezzo di yuan. Ciò vuol dire un minimo di 225 milioni di tasse dal 2000 al maggio 2004. Anche se le ferrovie hanno probabilmente versato una somma forfettaria alle casse dello Stato in virtù di accordi speciali, i funzionari del fisco ammettono che le ferrovie hanno evaso parte delle imposte. La vittoria di Hao sul ministero delle Ferrovie ha comportato una dura lotta. Il ministero delle Ferrovie è uno dei più potenti della Cina e le cause contro questo ministero vengono giudicate da speciali Tribunali dei Trasporti i cui costi di gestione e salari del personale sono pagati dalle stesse ferrovie. La prima volta il tribunale speciale ha rapidamente rigettato la domanda di Hao. Anche un successivo appello davanti ad un tribunale dei Trasporti più alto in grado ha avuto il medesimo esito. La seconda citazione di Hao ha avuto lo stesso destino, ma Hao non si è perso d'animo e ha iniziato una terza causa. Oltre a citare in giudizio le ferrovie, Hao ha scritto al Congresso Nazionale del Popolo chiedendo di valutare la costituzionalità dei tribunali speciali dei Trasporti. Citando l'articolo della Costituzione secondo cui i tri-

bunali debbono essere indipendenti, Hao sosteneva che i tribunali dei trasporti non potevano emettere giudizi equi nel caso in cui un attore citasse in giudizio le ferrovie e chiedeva, pertanto, l'abolizione di tali tribunali. Hao ha esercitato pressioni sulle ferrovie anche in altri modi. Mentre le cause erano in corso, Hao ha presentato ricorsi all'Amministrazione statale delle imposte e all'Ufficio delle Imposte di Pechino sull'evasione fiscale delle ferrovie. Non avendo ricevuto una risposta soddisfacente ha denunciato l'Amministrazione statale delle imposte e l'Ufficio delle imposte di Pechino per omissione di atti di ufficio. Di tutte queste iniziative giudiziarie si è largamente scritto e quindi si è prodotta una grande attenzione da parte dell'opinione pubblica. Nel giugno 2005 Hao ha vinto la terza causa da lui intentata. Gli osservatori di Pechino ipotizzano che il desiderio del governo centrale di ridurre i poteri del ministero delle ferrovie abbiano giocato un ruolo significativo in questa straordinaria storia di un comune cittadino che la spunta contro un potente ministero. Ma Hao non è d'accordo con

sapevolmente deciso di dotarsi di un bagaglio di conoscenze in campo giuridico e di servirsi della legge per perseguire i suoi obiettivi. La sfida legale di Hao in nome e per conto dei consumatori che volevano le ricevute dall'amministrazione delle ferrovie non era politicamente delicata ed è probabile che finisca per ottenere l'appoggio di altre agenzie e dell'opinione pubblica. Ma Hao si è anche servito del caso per esercitare pressioni nei confronti di altre istituzioni pubbliche, quali gli uffici delle imposte e persino il Congresso Nazionale del Popolo, affinché rendano maggiormente conto del loro operato ai cittadini. Attivisti come Hao non si preoccupano di non ottenere successo immediatamente. Hao non si è sorpreso per il fatto di aver perso le prime cause, ma è convinto che le citazioni multiple in giudizio da parte dello stesso cittadino o da parte di cittadini diversi, possono creare una grande pressione in vista del cambiamento. Questi attivisti stanno bene attenti ad utilizzare mezzi assolutamente legali per combattere le loro battaglie e ad

rati alle reciproche esperienze. Nel 2005 anche Huang Jinrong, un giurista, ha citato in tribunale le ferrovie per il fatto che nel prezzo del biglietto era incluso un premio assicurativo senza che i passeggeri ne fossero informati. Contemporaneamente ha chiesto alla Commissione cinese di regolamentazione delle assicurazioni di abolire l'assicurazione obbligatoria imposta ai passeggeri dalle ferrovie. Come ci si aspettava ha perso la causa. Di conseguenza, come Hao, Huang ha denunciato la Commissione per la regolamentazione delle assicurazioni per omissione di atti di ufficio. Il tribunale non ha ancora deciso, ma Huang sa che ci sono buone probabilità di uscire sconfitto anche in questo caso e ha già previsto la sua prossima mossa: scrivere al Congresso Nazionale del Popolo per chiedere una revisione dei regolamenti che hanno giustificato questa pratica. Le motivazioni di persone come Hao e Huang che citano in giudizio la pubblica amministrazione per questioni di pubblico interesse sono diverse. Alcuni sono attirati da questioni specifiche che sembrano non avere immediate implicazioni politiche. Altri sono più consapevoli del fatto che, pur iniziando una causa nelle vesti di privato consumatore che protesta contro una sovrattassa obbligatoria, un servizio, una pubblicità ingannevole o un aumento dei prezzi, questi temi consentono loro di sollevare questioni importanti sul potere incontrollato delle agenzie governative, sul loro monopolio in materia di risorse pubbliche e sulla mancanza di trasparenza.

Queste cause consentono agli attivisti di usare metodi giuridici e questioni non politiche per promuovere diritti civili e politici, lo stato di diritto e la trasparenza del governo. Questi attivisti sanno che i cambiamenti saranno gradualmente ma confidano che le loro iniziative avranno importanti conseguenze. Come recita un detto cinese «la goccia scava la pietra».

* * *

*Yivi Lu è ricercatore affisso il Royal Institute of International Affairs (Chatham House) di Londra. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Hao Jinsong ha citato con successo in giudizio le ferrovie statali perché non fornivano la ricevuta Hao rappresenta in Cina una nuova razza di attivisti che vogliono cambiare le cose con la legge e senza essere «dissidenti»

quanti giungono alla conclusione che non bisogna essere troppo ottimisti sulla capacità dei singoli di indurre mutamenti di politica pubblica in Cina. Sebbene sia stato spesso acclamato come un campione della tutela del consumatore, Hao ha obiettivi più grandi. Hao, che studia per ottenere il dottorato di ricerca in legge presso l'università di Scienze politiche e Giurisprudenza della Cina, punta a difendere i diritti civili, non solo i diritti dei consumatori, e a promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita politica. Ha con-

evitare iniziative che comportano elevati rischi politici. Pur avendo creato un sito web per offrire consulenza a quanti ritengono che i loro diritti siano stati violati, Hao si è rifiutato di aprire un forum online per discutere i temi dei diritti in quanto non sarebbe in grado di controllare il contenuto degli interventi e le posizioni estremiste che si esprimerebbero in un forum del genere potrebbero essere facilmente fonte di guai. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le persone che hanno preso iniziative analoghe. Questi attivisti si sono ispi-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STZ S.p.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano via Antonio da Ficcanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publkompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 9 aprile è stata di 193.415 copie</p>			